



Anno XXXV • Numero 46 • Domenica 28 dicembre 2008

Supplemento di Avvenire. Responsabile: Angelo Zema
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a, 00184 Roma;
redazione@romasette.it - www.romasette.it
Telefono: 06 6988.6150/6478 Fax: 066988.6491 -
Abbonamento annuo euro 48,00 (Edizione domenicale)

C. Corr. Postale n. 6270 intestato ad Avvenire - Nei Spa
Ufficio commerciale - Via della Pigna 13a - 00186 Roma
- Tel-fax 066790295 - romasette@avvenire.it
Pubblicità: Publicinque Roma - Cecilia Longo
(06.37222871 / 392.1456835)

L'Arte e la Parola DI MARCO FRISINA

«Riposo della fuga in Egitto»: la poesia del Caravaggio invita alla pace



Santa Famiglia è colta in un momento di pace: sta scendendo la notte, Maria si è assopita insieme al suo bambino addormentatosi tra le sue braccia, Giuseppe veglia ma è rapito da una visione celeste, un angelo suona dolcemente la viola, con cui probabilmente sta cullando la divina famiglia, e Giuseppe gli regge lo sparito. Gli occhi stupiti dell'asino si uniscono a quelli incantati di Giuseppe mentre sembra anche a noi di udire il crepitio delle foglie di quercia seccate dal vento gelido della notte incipiente. Ancora una volta

L'olio su tela «Riposo durante la fuga in Egitto», conservato nella Galleria Doria Pamphili

Caravaggio sa stupirci mostrandoci, con le sue luci e le sue ombre, il cuore della realtà. In questa tela ci rivela quale pace alberga nel cuore di chi spera in Dio, ce lo racconta nell'episodio della Santa Famiglia dicendoci: fermatevi nella vostra corsa, cessate la fuga e l'angoscia, riposare anche voi lungo il cammino e lasciatevi cullare sull'onda della musica divina, troverete il dono ineffabile della pace.

poveri. Impegno per l'integrazione: iniziativa accanto ai nomadi del Casilino 900

la storia

Medicina solidale: per gli immigrati cadono le barriere

Ottomila adulti e 1.200 bambini. E il numero degli immigrati presi in carico dal Servizio di medicina solidale e dell'emigrazione del Policlinico Tor Vergata (nella foto). Di questi pazienti il 70 per cento sono donne, il 46 per cento viene dall'Est Europa, il 40 per cento dall'Africa, e il restante, dall'Asia orientale, dal Sud America e dai campi nomadi. Avviato nel dicembre del 2004 e ubicato nei locali della parrocchia di Santa Maria Madre del Redentore a Tor Bella Monaca, il servizio, come spiega la responsabile Lucia Ercoli, «è destinato agli stranieri con difficoltà d'accesso alle strutture sanitarie, è aperto 12 ore al giorno, dalle 7 del mattino. Chiunque viene accolto e visitato, a prescindere dalla cittadinanza e dalla regolarità dei documenti». Gratuiti i farmaci e gli esami diagnostici. «Abbiamo cercato di creare una struttura ponte tra territorio e ospedale universitario. Il Policlinico dà la disponibilità per gli interventi di secondo livello, laddove l'ambulatorio non riesce a completare l'iter diagnostico e terapeutico». Tra i medici volontari, una trentina, alcuni si danno da fare anche per la mediazione culturale. Come Amari Ifigi, pediatra, originaria del Marocco. «Vado in ambulatorio due volte a settimana. Curiamo dalla semplice influenza a patologie più gravi. Molte mamme vivono un disagio molto forte. Spesso vengono anche solo per piangere e per parlare con noi». Tra i pazienti, tanti i musulmani. «La parrocchia», spiega Ercoli, «per loro è un principio di salvaguardia. Si sentono assolutamente tutelati nell'essere accolti nella Chiesa, perché essa corrisponde ad un valore universale. Le persone si rivolgono a noi con serenità e fiducia e si è sviluppato un rapporto che va ben oltre quello medico-paziente. La medicina solidale ha saputo costruire un clima d'accoglienza, di dialogo e di fiducia nell'altro, che ha ridotto notevolmente le barriere».

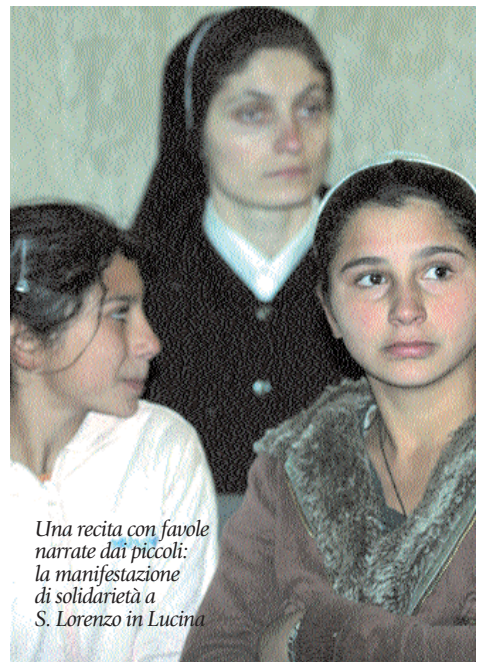
Graziella Melina

Bambini rom: raccontarsi per crescere

DI GRAZIELLA MELINA

Occhi azzurri, capelli lunghi e biondi, cerchietto rosa in testa. Brenda, sei anni, gioca e corre contenta in mezzo ai grandi. Per la recita ancora c'è tempo. In fondo lei è la più piccola, e per il ruolo di angelo non serve prepararsi granché. Più emozionati, forse, e con un foglio in mano, gli altri piccoli attori. Ma bastano gli applausi, un po' di musica in sottofondo e la rappresentazione del presepe vivente prende il via. Pomeriggio di festa, domenica 21, nella parrocchia di San Lorenzo in Lucina, per alcuni bambini del campo rom Casilino 900, protagonisti della manifestazione organizzata da don Paolo Lujadice, direttore spirituale del Seminario Romano Maggiore, insieme ai volontari dell'Associazione Medicina Solidale, per incontrare e conoscere l'altro, l'apparentemente diverso, il meno fortunato, come spiega lo stesso don Paolo. Una manifestazione simbolica, quella di domenica, che nasce dall'esperienza pastorale vissuta al Casilino 900 dal sacerdote insieme ai suoi seminaristi. «Da questa conoscenza», ha raccontato il direttore spirituale, «si è sviluppata un'attenzione verso i rom, i loro problemi, la situazione logistica, abitativa. Attualmente al Casilino 900 ci sono circa 600 persone. Vivono in baracche di legno e roulotte fatiscenti. E poi, non essendoci l'asfalto, in questi periodi di pioggia c'è fango dappertutto». Quindi, l'impegno contro ogni forma di discriminazione. «Capisco il disagio che i cittadini del luogo hanno vissuto. Ma - ha proseguito don Paolo - dalle comunità cristiane dovrebbe partire la volontà di un'integrazione reale. Dialogando, facendo venire fuori le loro responsabilità, aiutandoli a organizzarsi nel modo migliore, in un rapporto tra integrazione e promozione. Su questo dobbiamo investire e scommettere con i credenti». Come fanno del resto i volontari dell'Associazione Medicina Solidale, grazie ai quali gli immigrati ricevono assistenza medica gratuita. «Abbiamo aperto un sportello proprio al Casilino 900 - ha spiegato Iole Severi Silvestrini, ginecologa -. Però ci siamo resi conto che, oltre alla richiesta di assistenza medica, c'era da parte dei rom anche un desiderio di raccontarsi, di non dimenticare le proprie radici e di ritrovare la dignità della propria persona». E così sono nate le favole sugli animali, raccontate dagli stessi bimbi rom. «Ci siamo ispirati all'arca di Noè - ha proseguito la ginecologa -, i bambini hanno messo molto della loro esperienza. Raccontare serve a crescere. Soprattutto quando si manifesta un disagio: essere un bambino rom nella nostra città non è facile».

«Oggi riaffiorano minacce di devianza razzista e noi non vogliamo che attecchiscano nella nostra società», ha poi sottolineato Lucia Ercoli, responsabile del servizio Medicina solidale e delle migrazioni del Policlinico di Tor Vergata, presentando il filmato dal titolo «L'Arca di Noè, un'estate con i bambini di Casilino 900», che racconta l'esperienza di un mini centro estivo, cui hanno partecipato come animatori le suore della congregazione Maestre Pie Venerini, seminaristi del Seminario Romano Maggiore, studenti dell'università Tor Vergata, medici del Policlinico universitario e artisti di associazioni culturali. «Negli ultimi 3 anni - ha denunciato Ercoli - c'è una crescita di diffidenza alla diversità rappresentata dagli immigrati». Tanto che da più parti si era sopravvalutato il numero dei rom presenti nella capitale. «Secondo il recente censimento della Croce Rossa, la loro presenza si attesta intorno alle 6mila unità». Una diffidenza che bisogna superare anche a scuola. «I piccoli attori di domenica hanno imparato a leggere e a scrivere, in un clima di rispetto. Ma non sempre è così. «Noi cerchiamo di sensibilizzare all'interno delle scuole la disponibilità a venire incontro alle esigenze dei bambini - ha spiegato Donatella Poselli, insegnante e presidente dell'Unione italiana genitori -. E cerchiamo di aiutare le famiglie rom a evolversi e a trovare una forma di riscatto». Come ha imparato a fare Brenda, insieme agli altri piccoli rom.



Una recita con favole narrate dai piccoli: la manifestazione di solidarietà a S. Lorenzo in Lucina

il comunicato

Rogo di Castelfusano: il dolore della Diocesi

«La Diocesi di Roma esprime il proprio commosso dolore di fronte alla tragedia che ha visto, nel giorno di Santo Stefano, la morte di una giovane immigrata con il suo bambino nel rogo della loro baracca, nella pineta di Castelfusano. Morti abbracciati per sfuggire al freddo, alle porte della nostra città». Inizia così il comunicato emesso ieri dal Vicariato. «La Diocesi si unisce all'appello del suo cescavo, Papa Benedetto XVI, che nella Messa della notte di Natale ha rivolto il suo pensiero tra l'altro ai "bambini di strada che non hanno il dono di un focolare domestico" e ha invitato ciascuno a "fare tutto il possibile affinché finisca la tribolazione di questi bambini". Di fronte alle situazioni di emarginazione e povertà presenti anche nel nostro territorio, si ritiene urgente - prosegue la nota - rispondere positivamente alla richiesta di una equilibrata integrazione sociale, nel rispetto della legalità, che abbia come obiettivo primario la salvaguardia della dignità della persona umana e l'impegno per il bene comune. La Diocesi di Roma rivolge ancora una volta la sua vicinanza a coloro che, specialmente in queste giornate di festa, si trovano a vivere in una realtà di disagio di emarginazione, e rinnova grande apprezzamento a coloro che vivono nella prossimità accanto ai più poveri, testimoniando concretamente l'amore di Dio che si è reso visibile nel Bambino di Betlemme».

«Roma Sette» approda in radio

Ogni sabato, dal 10 gennaio, uno spazio per la news della diocesi sull'emittente della Santa Sede, 105 FM

DI CLAUDIO TANTURRI

L'informazione della diocesi di Roma approda alla radio. Il progetto si inserisce nel palinsesto di «One O Five», il canale sui 105 mhz FM e 585 AM della Radio Vaticana, con programmi in diretta anche su internet all'indirizzo www.radiovaticana.org/105live/. Diventerà operativo dal 10 gennaio, ogni sabato alle 10.30,

all'interno del programma «Rassegna stampa Roma», in onda dal lunedì al sabato, dalle 10 alle 11 (il mercoledì fino alle 10.20). La rubrica «Chiave di lettura Roma» avrà per protagonista la diocesi del Papa. A parlarne la redazione di Roma Sette. Poco meno di un quarto d'ora di collegamento in cui saranno poste all'attenzione degli ascoltatori le notizie dei fatti più importanti presenti sul settimanale diocesano in edicola con Avvenire il giorno seguente e on-line su romasette.it. Si rifletterà su eventi di solidarietà sociale, spiritualità e cultura nell'Urbe. «La novità di aumentare lo spazio dedicato all'informazione locale con i suoi risvolti ecclesiali», spiega il caporedattore di «One O Five» Luca Colli - fa parte di quel rafforzamento degli appuntamenti

di "pubblica utilità", come li definisce il nostro direttore Sean Patrick Lovett, iniziato un anno fa su questa emittente». Un lavoro che oggi conta diverse novità: dalla maggiore frequenza dei radiogiornali ai notiziari sul traffico e agli approfondimenti di argomento medico, sociale, di cronaca e cultura locale. «A tutto ciò era ormai necessario aggiungere una finestra informativa sulla diocesi». Anche dopo il sostanziale mutamento di «Attualità della Chiesa di Roma», il programma radiofonico curato da monsignor Giangiulio Radivo che, dopo 23 anni, dal 7 gennaio (ogni mercoledì alle 18.30 e in replica il sabato alle 14.30, sui 93.3 in FM) ripartirà con un altro nome, «Crocevia di bellezza. Arte, cultura e religione», e un nuovo profilo.

la celebrazione

Il Papa: appello a Natale per i bambini

Un accorato appello per i bambini di tutto il mondo è arrivato dal Papa durante la Messa della notte di Natale, presieduta nella basilica di San Pietro. Nell'omelia, parlando di «quel Dio che per noi ha voluto farsi bambino», il Santo Padre ha affermato che «su ogni bambino c'è il riverbero del bambino di Betlemme. Ogni bambino chiede il nostro amore. Pensiamo pertanto in questa notte in modo particolare anche a quei bambini ai quali è rifiutato l'amore dei genitori. Ai bambini di strada che non hanno il dono di un focolare domestico. Ai bambini che vengono brutalmente usati come soldati e resi strumenti della violenza, invece di poter essere portatori della riconciliazione e della pace. Ai bambini che mediante l'industria della pornografia e di tutte le altre forme abominevoli di abuso vengono feriti fin nel profondo della loro anima». Il Bambino di Betlemme, ha osservato, «è un nuovo appello rivolto a noi, di fare tutto il possibile affinché finisca la tribolazione di questi bambini».



«Casa Betania», a confronto sulla paura



Dedicato a questo tema il ciclo di incontri 2008-2009 promosso dalla struttura di accoglienza a Pineta Sacchetti

Il timore verso gli altri. L'ansia per le crescenti responsabilità. L'incertezza verso il futuro. Sono tante le paure che le famiglie, oggi, si trovano a dover affrontare. Ed è per questo che Casa Betania - la struttura di accoglienza al civico 12 di via delle Calasanaziane - ha deciso di dedicare a questo tema il ciclo di incontri 2008-2009. «Abbiamo scelto di parlare della paura - spiega Silvia Dolfini, fondatrice della Casa insieme con il marito Giuseppe e con la cooperativa L'Accoglienza - per la situazione di crisi in cui viviamo. Aleggia la paura per i figli e quella di avere dei figli, e la paura per il diverso che entra nelle nostre terre. Si cerca costantemente la sicurezza, ma la sicurezza non è di questo mondo». L'obiettivo del percorso formativo per le famiglie è non solo - giunto alla sua terza edizione - e allora quello di «aiutare ciascuno di noi a liberarsi dalle paure che ha dentro», sottolinea ancora Dolfini. «Per preparare gli incontri - aggiunge - abbiamo letto molto di Arturo Paoli. E lui disse che la paura è uno degli elementi che ci impedisce di incontrare Gesù». L'itinerario di approfondimento si è aperto il 30 novembre, con una relazione di Filomeno Lopez,

redattore della Radio Vaticana. Il prossimo appuntamento è invece in programma per il 25 gennaio, con Livia Turco, ex ministro della Salute, che interverrà sulle problematiche relative all'incertezza verso il futuro. Si prosegue poi il primo marzo, in cui saranno protagonisti i coniugi Gigi e Maria Avanti, membri della Consulta Cei per la pastorale familiare, che parleranno delle difficoltà educative e dell'assunzione di responsabilità. La conclusione è prevista per il 19 aprile, con la psicologa Alba Marcoli, che parlerà del dolore. Ogni appuntamento seguirà lo stesso schema: «Si parte da un ospite che introduce il tema - dice Silvia Dolfini - a cui segue un dibattito. Inoltre verrà messo in rilievo il modo in cui Casa Betania affronta queste paure, queste situazioni, e la risposta che cerca di dare. Ciascun incontro è frutto del lavoro di alcune famiglie, e anche queste si esprimeranno nel corso del pomeriggio». L'inizio è previsto sempre per le 15 e la conclusione per le 19.30. Gli incontri si terranno presso la sede di Casa Betania; sarà a disposizione un servizio di babysitting gratuito per i bambini.

Corso diocesano per animatori vocazionali

Il servizio diocesano per le vocazioni organizza, in collaborazione con l'Istituto Superiore di scienze religiose Ecclesia Mater della Lateranense, un corso per animatori vocazionali dal tema «La chiamata di ogni comunità in San Paolo». Il corso, che avrà inizio il 17 gennaio, è indirizzato a coloro che desiderano approfondire tematiche di pastorale vocazionale e collaborare come animatori nelle comunità parrocchiali. I sei incontri previsti si terranno il

sabato, dalle 16, al Seminario Maggiore (nella foto), in piazza San Giovanni in Laterano. I seminari saranno tenuti da don Giancarlo Biguzzi, monsignor Romano Penna, don Luigi Vari, padre Gabriele Bentoglio, suor Filipina Gastonovo. Monsignor Nico Dal Molin, direttore del Centro nazionale vocazioni, concluderà il ciclo il 28 febbraio. Informazioni: tel. 06.6986171.



Festeggia i dieci anni l'esperienza del Centro Arcobaleno, voluto da don Andrea Santoro nella parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio

«Cristoterapia» per gli emarginati

DI MARIAELENA FINESSI

«Se fosse arrivata la morte, per me sarebbe stato lo stesso. Persino dirogarmi non aveva più senso». Quando nel 2000 si è imbattuto nel Centro Arcobaleno - presso la parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio -, Fiorenzo aveva 25 anni. Dalla Calabria a Roma per fuggire da quelli che lui chiama «guai» la legge, con la quale un paio di conti erano in sospeso. «Avevo la desolazione nell'anima ma, innamoratomi della figura di Chiara, mi sono convinto ad

Nato come luogo di recupero per tossicodipendenti, legato alla Comunità Nuovi Orizzonti, vi si rivolgono ogni mese per colloqui e aiuto circa 300 uomini, ai quali rispondono 5 operatori

intraprendere un percorso per salvarmi dalla tossicodipendenza». In realtà un cammino «dolorosissimo», con la vita che girava intorno in modo «sempre più banale». La ragazza di cui parla Fiorenzo è Chiara Ammirante, una giovane universitaria che nel 1996 ha sperimentato su di sé la forza della preghiera, guarita in una sola notte dalla quasi cecità. E che per questo, sentitasi interpellare da Dio, ha voluto fondare Nuovi Orizzonti, la onlus dalla quale dipendono un centinaio di strutture in tutto il mondo, tra cui case d'accoglienza e centri d'ascolto, e a cui si lega questa stessa comunità che a Fiorenzo ha salvato la pelle. E nella quale oggi a sua volta lavora, testimoniando come un consacrato laico la trascina nella fede. «Annunciamo la Resurrezione - spiega don Antonio Catalano, presidente del Centro Arcobaleno - facendo nostro il grido di dolore dei ragazzi, chiamati noi stessi a scendere in quella solitudine, portando la luce a chi e nelle tenebre pur senza dimenticare che il fine ultimo, al di là dell'accoglienza, resta comunque la santità». E' «la discesa agli inferi» è esattamente il carisma su cui si regge la comunità che nel 2009 festeggia il decimo anno di vita e che vive non distante da Villa Fiorelli, 10mila metri quadrati di parco coltivato a cipressi, cedri del Libano e magnolie. Riquadrati

solo nel 2004, prima di allora la Villa era in realtà una delle più note piazze dello spaccio cittadino di sostanze stupefacenti. «E quando si seppe che il parroco don Andrea Santoro (ucciso in Turchia nel 2006, ndr), grazie a una inattesa eredità, avrebbe costruito un centro di recupero per tossicodipendenti nei locali della parrocchia - racconta il diacono Valter Carozzo, a lungo collaboratore di don Andrea - i perbenisti ebbero un moto di sdegno». «Si è trattato di una scelta coraggiosa - aggiunge don Antonio, ex attore professionista oggi lontano dai riflettori -, un atto di volontà forte perché i ragazzi di strada da sempre vengono considerati lo scarto della società». «Sorta di pronto soccorso - spiega Tommaso Cera, responsabile della casa - mensilmente qui arrivano per colloqui e aiuto circa 300 uomini, la maggior parte italiani, a cui rispondono 5 operatori, spesso ex tossicodipendenti». Nella casa, che per le spese della dispensa e delle bollette si finanzia con l'aiuto dei benefattori, alloggiano al massimo 10 persone al mese: il tempo di una prima disassuefazione per poi essere trasferite in centri collegati ad altre realtà religiose. E vi si pratica, soprattutto, la «Cristoterapia» con cui si recupera il rapporto con il Signore, pregando nella cappellina che don Andrea aveva ricavato in una stanzetta dal soffitto talmente basso che per entrarci occorre chinare la testa. A terra un bongo e dei tappeti, alle pareti la «Discesa agli inferi» della chiesa di Volotovo presso Novgorod, un'icona bizantina che don Andrea vi aveva inchiodato prima di essere ucciso in Turchia.

L'appuntamento

Palazzo Valentini ospita un mercatino della solidarietà

Manufatti, statuine, prodotti alimentari. Questo e altro in vendita, fino a mercoledì 31 dicembre, al «Merkatino della solidarietà», inaugurato il 19 a Palazzo Valentini, sede della Provincia di Roma (via IV Novembre, accanto a piazza Venezia). La Caritas diocesana, la Comunità di Sant'Egidio, Libera, consorzio Megliorinsieme, Coordinamento Provinciale Autismo, Assohandicap, le associazioni Andrea Tudisco e I.r.e.n.e., il Comas raccolgono fondi per progetti sociali, grazie alla vendita di prodotti artigianali, equo e solidali e agro-alimentari. Le bancarelle sono aperte tutti i giorni dalle 9.30 alle 18; il 31 dicembre l'orario sarà dalle 9.30 alle 13.30.



La parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio a Villa Fiorelli, che ospita il Centro Arcobaleno

«Roma con te», buoni spesa per famiglie in difficoltà

Grazie all'iniziativa del Comune sono in distribuzione «voucher» spendibili fino al 31 gennaio in alcuni punti vendita. Ogni bonus potrà essere utilizzato in un'unica soluzione o in diversi momenti d'acquisto. Monsignor Di Tora: «Un intervento importante»

Grazie al progetto lanciato dal Campidoglio, dal titolo «Roma con Te», sono in distribuzione presso alcune parrocchie della diocesi buoni spesa per famiglie in difficoltà del valore di 100 euro spendibili fino al 31 gennaio (nei punti vendita Sidis e Ser Franco; Tuodi; Ingrande; Despar; Tigre e Supermerc; Gs Gruppo Luciani; Crai). Ogni bonus potrà essere utilizzato in un'unica soluzione o in diversi momenti d'acquisto. La carta, infatti, è suddivisa in 4 mini-bonus del valore di 25 euro ciascuno, per consentire alle famiglie un utilizzo multiplo. Per il direttore della Caritas, monsignor Guerino Di Tora, «si tratta di un intervento importante per le famiglie disagiate che durante le feste natalizie rischiano di sentirsi ancor più emarginate». Il Campidoglio annuncia che è di 1 milione di euro, recuperato grazie all'assessamento di

bilancio, l'investimento del Comune di Roma per il progetto che coinvolgerà 10mila persone tra famiglie disagiate e anziani con più di 65 anni aventi una pensione annua inferiore ai 5.800 euro lordi. La distribuzione dei 10mila buoni avverrà con due modalità: 5mila verranno ritirati presso gli uffici postali previa presentazione della lettera inviata in questi giorni dal Comune di Roma in collaborazione con l'Inps; i restanti saranno consegnati direttamente alle famiglie da Acti, Banco di Solidarietà, Caritas diocesana, Centro Astalli, Comunità di Sant'Egidio. Per coloro che vogliono contribuire a questa iniziativa con un'offerta, il Comune mette a disposizione un conto corrente di solidarietà: n° 93673119, Banca Popolare di Roma Ag. 2, intestato a Isola Felice Onlus (codice iban da inserire per il bonifico: IT690565003203000000000501).

Lotta allo spreco alimentare nelle scuole romane

Progetto «Condividi il pane» in alcune mense: distribuire pasti non consumati

DI EMANUELA MICUCCI

Sono 2mila i pasti non consumati che ogni giorno avanzano nelle mense scolastiche del Comune di Roma. Mentre 8mila persone in città faticano ad avere cibo per il sostentamento, costretti a volte a frugare nei cassonetti dell'immondizia per recuperare. Dati sufficienti a evidenziare la valenza etico-sociale del progetto «Condividi il pane, ti insegno a non sprecare», promosso dall'assessorato comunale alle Politiche educative scolastiche e della famiglia, in collaborazione con la federazione provinciale di Roma dell'associazione Mo.da.vi-Onlus. L'iniziativa partirà con la

riapertura delle scuole, il 7 gennaio. Parte di quel 12% giornaliero dei pasti erogati ma non consumati verrà recuperato dai volontari dell'associazione, che lo distribuiranno nelle mense dei poveri affiliate alla Caritas diocesana, in quelle gestite dalle suore Missionarie della Caritas, nella struttura d'accoglienza della parrocchia di San Barnaba e nelle mense sociali di associazioni laiche e comunità di alcolisti e tossicodipendenti. «Abbiamo individuato - spiega l'assessore Laura Marsilio - una mensa per ogni municipio coinvolto, in modo che il pasto sia immediatamente fruibile e fresco. Per dare anche ai più poveri un prodotto con le stesse qualità di quello dei bambini delle scuole». La ristorazione scolastica romana, infatti, è tra le migliori in Europa. I cibi erogati, dal nido alle medie, sono nutrizionalmente bilanciati e bio-locali, cioè utilizzando prodotti che provengono da coltivazioni o allevamenti

del territorio. Inoltre, non sono precotti ma vengono cucinati direttamente nelle cucine delle scuole. Tutte caratteristiche di cui ora beneficiranno anche le mense sociali che usufruiscono dell'iniziativa. «Si tratta - sottolinea Marco Scurla, presidente di Mo.da.vi. - di cibo non consumato per vari motivi: assenze degli studenti per malattia, motivi personali, giochi scolastici non prontamente annunciate alle società di distribuzione dei pasti». Il progetto, a costo zero per l'amministrazione comunale, in quanto basato sul volontariato, nasce con l'obiettivo di assicurare almeno un pasto giornaliero a quanti soffrono la fame. Quel 5,3% di italiani che non hanno soldi per il cibo, secondo l'indagine presentata dall'Istat sulla distribuzione del reddito e le condizioni di vita in Italia. E quel 14,4% delle famiglie che nel Lazio dichiara di arrivare a fine mese con molta difficoltà. Ma l'iniziativa si prefigge

anche di educare gli studenti e le loro famiglie ad un uso responsabile del cibo attraverso un pieghevole appositamente realizzato. Saranno coinvolte 21 scuole di 11 Municipi e 7 società di ristorazione. «Ci siamo resi disponibili - afferma Roberto Capecchi, amministratore delegato della Capecchi spa - per la valenza sociale del progetto. Possiamo venire recuperati centinaia di quintali di prodotti per le fasce sociali più deboli. Si può pensare a collaborazioni simili con la sanità, i ministeri e le aziende private per aumentare i tipi di prodotti da ridistribuire». Una proposta subito accolta dal Comune. Il progetto, infatti, dopo questa prima fase di sperimentazione, prevede il coinvolgimento di tutte le scuole e delle maggiori mense aziendali, ministeriali e sanitarie cittadine per un recupero totale dei pasti. Così da trasformare lo spreco alimentare in ricchezza sociale.



la scheda / 1

I temi. Sviluppo e finanza affrontati nel documento

«La povertà risulta sovente tra i fattori che favoriscono o aggravano i conflitti, anche armati. A loro volta questi ultimi alimentano tragiche situazioni di povertà». È quanto scrive Benedetto XVI all'inizio del suo messaggio, «Combattere la povertà, costruire la pace», per la Giornata mondiale della pace 2009. Diverse le questioni affrontate dal Papa: la globalizzazione, lo sviluppo demografico, le pandemie, il disarmo, la crisi alimentare e le distorsioni della finanza. In tale contesto, afferma, «combattere la povertà implica un'attenta considerazione del complesso fenomeno della globalizzazione» e una «visione ampia e articolata» della povertà stessa che non è solo di natura materiale, ma comprende anche «fenomeni di emarginazione, povertà relazionale, morale e spirituale». Per il Papa, «ogni forma di povertà imposta ha allentato il mancato rispetto della trascendente dignità della persona umana».

Intervista all'economista Beccchetti sul messaggio del Papa per la Giornata mondiale, che affronta la lotta alla povertà «Garantire credito e istruzione a un numero crescente di persone»

DI FRANCESCO LALLI

Nel messaggio sul tema «Combattere la povertà, costruire la pace», per la Giornata mondiale della Pace 2009 (che la Chiesa celebra il 1° gennaio), il Papa coglie l'occasione per toccare alcuni punti critici come la familiarità, la povertà, la questione dello sviluppo, le distorsioni della globalizzazione. Per una riflessione sui tanti spunti che le parole di Benedetto XVI offrono, abbiamo intervistato l'economista Leonardo Beccchetti, coordinatore europeo delle Comunità di Vita Cristiana, membro del gruppo di riflessione della Cei sui temi di etica e finanza e del comitato etico di Banca Etica.

Beccchetti, il Papa osserva che l'attuale crisi alimentare non è dovuta a mancanza di cibo ma a «fenomeni speculativi» e a «carenza di un assetto di istituzioni politiche ed economiche in grado di fronteggiare la necessità e le emergenze». Come può l'economia globale decidersi ad affrontare seriamente questo nodo cruciale? Il Papa giustamente invita a superare le semplificazioni quantitative dal momento che la «scarsità» di cibo non è un problema di produzione. La maggior parte dei produttori locali nel mondo sono sotto il dollaro al giorno perché sono lontani dai veri luoghi di mercato e, nella maggior parte dei casi, si trovano in balia di intermediari che hanno il potere d'imporre un determinato prezzo. Questo impedisce ai produttori di accumulare sufficienti risorse da investire nello sviluppo delle generazioni attuali e future attraverso istruzione e credito. Per migliorare la situazione bisognerebbe intervenire chirurgicamente con differenti modalità. Ad esempio, incrementando l'«equo e solido» che fornisce ai produttori uno sbocco diverso ed evita quindi le storture degli eccessi delle realtà locali; favorendo l'associazione in cooperative dei produttori, perché questo aumenta il loro potere contrattuale; infine, garantendo dei servizi finanziari alternativi e quindi un credito che eviti di rivolgersi all'usurato del posto.

Benedetto XVI dice che la crisi che stiamo attraversando negli ultimi mesi dimostra «come l'attività finanziaria sia a volte guidata da logiche puramente autoreferenziali e prive della considerazione, a lungo termine, del bene comune». Possibile che quest'indispensabile punto di vista allargato sia mancato agli analisti e agli esperti di settore? Pare proprio di sì. Il problema culturale fondamentale con cui ci si è scontrati finora riguarda due forme di riduzionismo. Il primo, di carattere antropologico, postula l'uomo come una persona che diventa più felice consumando e arricchendosi sempre di più. Una visione che si riscontra anche nei modelli economici vecchio stile. Oggi si sta cercando di superare tutto questo anche attraverso le evidenze empiriche fornite dall'economia solidale. Si è notato, cioè, che c'è una disponibilità da parte dei consumatori a pagare prodotti che hanno un costo maggiore perché hanno un contenuto sociale maggiore, a riprova che l'uomo non è soltanto homo economicus. L'altro riduzionismo deriva dall'idea che l'unica impresa che può sopravvivere sul mercato sia quella che massimizza i profitti nel minor tempo possibile. La crisi economica dimostra, al contrario, che fare troppi profitti a breve può risultare insostenibile. Nel messaggio si pone l'accento anche

la scheda / 2

l'intuizione. Con Paolo VI primo appuntamento nel '68

Fu volta da Paolo VI la Giornata mondiale della pace. Papa Montini illustrò la proposta nel messaggio inaugurale, datato 8 dicembre 1967. «Sarebbe nostro desiderio che ogni anno questa celebrazione si ripettesse come augurio e come promessa - all'inizio del calendario che misura e descrive il cammino della vita umana nel tempo - che sia la pace con il suo giusto e benefico equilibrio a dominare lo svolgimento della storia avvenire». Scrisse tra l'altro Paolo VI: «Voremmo che non mai ci fosse rimproverato da Dio e dalla storia di aver taciuto davanti al pericolo d'una nuova conflagrazione fra i popoli, la quale, come ognuno sa, potrebbe assumere forme improvvise di apocalittica terribilità. Occorre sempre parlare di pace!». Seguirono messaggi sui temi specifici, fino all'ultimo del 1978. Giovanni Paolo II proseguì con la tradizione, e così Benedetto XVI, che nei tre anni precedenti ha scelto come titoli «Nella verità, la pace» (2006), «La persona umana, cuore della pace» (2007), «Famiglia umana, comunità di pace» (2008).



Il Santo Padre: «La globalizzazione miri al bene di ognuno e di tutti»

Una delle strade maestre per costruire la pace è la globalizzazione finalizzata agli interessi della grande famiglia umana. Per governare la globalizzazione occorre però una forte solidarietà globale tra Paesi ricchi e Paesi poveri, nonché all'interno dei singoli Paesi, anche se ricchi. È necessario un «codice etico comune», le cui norme non abbiano solo un carattere convenzionale, ma siano radicate nella legge naturale inscritta dal Creatore nella coscienza di ogni essere umano (cfr Rm 2,14-15). Non avverte forse ciascuno di noi nell'intimo della coscienza l'appello a recare il proprio contributo al bene comune e alla pace sociale? La globalizzazione elimina certe barriere, ma ciò non significa che non ne possa costruire di nuove; avvicina i popoli, ma la vicinanza spaziale e temporale non crea di per sé le condizioni per una vera comunione e un'autentica pace. La marginalizzazione dei poveri del pianeta può trovare validi strumenti di riscatto nella globalizzazione solo se ogni uomo si sentirà personalmente ferito dalle ingiustizie esistenti nel mondo e dalle violazioni dei diritti umani ad esse connesse. La Chiesa, che è «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano», continuerà ad offrire il suo contributo affinché siano superate le ingiustizie e le incomprensioni e si giunga a costruire un mondo più pacifico e solidale.

Nel campo del commercio internazionale e delle transazioni finanziarie, sono oggi in atto processi che permettono di integrare positivamente le economie, contribuendo al miglioramento delle condizioni generali, ma ci sono anche processi di senso opposto, che dividono e marginalizzano i popoli, creando pericolose premesse per guerre e conflitti. Nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale, il commercio internazionale di beni e di servizi è cresciuto in modo straordinariamente rapido, con un dinamismo senza precedenti nella storia. Gran parte del commercio mondiale ha interessato i Paesi di antica industrializzazione, con la significativa aggiunta di molti Paesi emergenti, diventati rilevanti. Ci sono però altri Paesi a basso reddito, che risultano ancora gravemente marginalizzati rispetto ai flussi commerciali. La loro crescita ha risentito negativamente del rapido declino registrato negli ultimi decenni, dei prezzi dei prodotti primari, che costituiscono la quasi totalità delle loro esportazioni. In questi Paesi, per la gran parte africani, la dipendenza dalle esportazioni di prodotti primari continua a costituire un potente fattore di rischio. Vorrei qui rinnovare un appello, perché tutti i Paesi abbiano le stesse possibilità di accesso al mercato mondiale, evitando esclusioni e marginalizzazioni. Una riflessione simile può essere fatta per la finanza, che concerne uno degli aspetti primari del fenomeno della globalizzazione, grazie allo sviluppo dell'elettronica e alle politiche di liberalizzazione dei flussi di denaro. L'appiattimento delle funzioni oggettivamente più importanti della finanza, quella cioè di sostenere nel lungo termine la possibilità di investimenti e quindi di sviluppo, si dimostra oggi quanto mai fragile: essa subisce i contraccolpi negativi di un sistema di «logica finanziaria» a livello nazionale e globale. L'economia moderna, infatti, si è caratterizzata dall'essenzialmente breve periodo di vita delle attività finanziarie e si concentra nella gestione tecnica delle diverse forme di rischio. Anche la recente crisi dimostra come l'attività finanziaria sia a volte guidata da logiche puramente autoreferenziali e prive della considerazione, a lungo termine, del bene comune. L'appiattimento degli obiettivi degli operatori finanziari globali sul brevissimo termine riduce la capacità della finanza di svolgere la sua funzione di ponte tra il presente e il futuro, a sostegno della creazione di nuove opportunità di produzione e di lavoro nel lungo periodo. Una finanza appiattita sul breve e brevissimo termine diviene pericolosa per tutti, anche per chi riesce a beneficiarne durante le fasi di euforia finanziaria.

Da tutto ciò emerge che la lotta alla povertà richiede una cooperazione sia sul piano economico che su quello giuridico che permetta alla comunità internazionale e in particolare ai Paesi poveri di individuare ed attuare strategie efficaci per affrontare i suddetti problemi realizzando un efficace quadro giuridico per l'economia. Richiede inoltre incentivi alla creazione di istituzioni efficienti e partecipate, come pure sostegno per lottare contro la criminalità e per promuovere una cultura della legalità. D'altra parte, non si può negare che le politiche monetarie e fiscali adottate nel recente periodo di molti fallimenti nell'aiuto ai Paesi poveri. Investire nella formazione delle persone e sviluppare una specifica cultura dell'iniziativa

sembra attualmente il vero progetto a medio e lungo termine. Se le attività economiche hanno bisogno, per svilupparsi, di un contesto favorevole, ciò non significa che l'attenzione debba essere disolta dai problemi del reddito. Sebbene si sia opportunamente sottolineato che l'aumento del reddito pro capite non può costituire in assoluto il fine dell'azione politico-economica, non si deve però dimenticare che esso rappresenta uno strumento importante per raggiungere l'obiettivo della lotta alla fame e alla povertà assoluta. Da questo punto di vista va sgomberato il campo dall'illusione che una politica di pura redistribuzione della ricchezza esistente possa risolvere il problema in maniera definitiva. In un'economia moderna, infatti, il valore della ricchezza libera si eleva al di sopra della capacità di creare reddito presente e futuro. La creazione di valore risulta perciò un rincorrere l'inevitabile, di cui si deve tener conto se si vuole lottare contro la povertà materiale in modo efficace e duraturo.

Mettere i poveri al primo posto comporta, infine, che si riservi uno spazio adeguato a una corretta logica economica da parte degli attori istituzionali e ad una corretta logica partecipativa capace di valorizzare la società civile locale e internazionale. Gli stessi organismi internazionali riconoscono oggi la preesistenza e il vantaggio delle iniziative economiche della società civile e delle amministrazioni locali per la promozione del reddito e dell'inclusione nella società di quelle fasce della popolazione che sono spesso al di sotto della soglia di povertà estrema e sono al tempo stesso difficilmente raggiungibili dagli aiuti ufficiali. La storia dello sviluppo economico del XX secolo insegna che buone politiche di sviluppo sono affidate alla responsabilità degli uomini e alla creazione di positive sinergie tra mercati, società civile e Stati. In particolare, la società civile assume un ruolo cruciale in ogni processo di sviluppo, poiché lo sviluppo è essenzialmente un fenomeno culturale e la cultura nasce e si sviluppa nei luoghi del civile.

Come ebbe ad affermare il mio venerato predecessore Giovanni Paolo II, la globalizzazione «si presenta con una spiccata caratteristica di ambivalenza» e quindi va governata con oculata saggezza. Rientra in questa forma di saggezza il tenere primariamente in conto le esigenze dei poveri della terra, superando lo scandalo della sproporzione esistente tra i problemi della povertà e le misure che gli uomini predispongono per affrontarli. La sproporzione è di ordine sia culturale e politico che spirituale e morale. Ci si arresta infatti spesso alle cause superficiali e strumentali della povertà, senza raggiungere quelle che albergano nel cuore umano, come l'avidità e la ristrettezza di orizzonti. I problemi dello sviluppo, degli aiuti e della cooperazione internazionale vengono affrontati allora senza un vero coinvolgimento delle persone, ma come questioni tecniche, che si esauriscono nella predisposizione di strutture, nella messa a punto di accordi tariffari, nello stanziamento di anonimi finanziamenti. La lotta alla povertà ha invece bisogno di uomini e donne che vivano in profondità la fraternità e siano capaci di accompagnare persone, famiglie e comunità in percorsi di autentico sviluppo umano.

Nell'Enciclica Centesimus annus, Giovanni Paolo II ammonì circa la necessità di «abbandonare la mentalità che considera i poveri - persone e popoli - come un fardello e - come fastidiosi importuni, che pretendono di consumare quanto altri hanno prodotto». «I poveri - egli scriveva - chiedono il diritto di partecipare al godimento dei beni materiali e di mettere a frutto la loro capacità di lavoro, creando così un mondo più giusto e per tutti più prospero». Nell'attuale mondo globale è sempre più evidente che si costruisce la pace solo se si assicura a tutti la possibilità di una crescita ragionevole: le distorsioni di sistemi ingiusti, infatti, prima o poi, presentano il conto a tutti. Solo la stolicità può quindi indurre a costruire una casa durata, ma con attorno il deserto o il degrado. La globalizzazione da sola è incapace di costruire la pace e, in molti casi, anzi, crea divisioni e conflitti. Essa rivela piuttosto un bisogno: quello di essere orientata verso un obiettivo di profonda solidarietà che miri al bene di ognuno e di tutti. In questo senso, la globalizzazione va vista come un'occasione propizia per realizzare qualcosa di importante nella lotta alla povertà e per mettere a disposizione della giustizia e della pace risorse finora impensabili.

(Dal messaggio di Benedetto XVI per la Giornata Mondiale della Pace 2009)



«Esistono tanti sentieri di sviluppo e il Papa sprona a privilegiare quelli che non distruggono le capacità relazionali delle persone e di conseguenza a favorire situazioni di sviluppo che non incrinino la vita di relazione

sul fatto che «sebbene si sia opportunamente sottolineato che l'aumento del reddito pro capite non può costituire in assoluto il fine dell'azione politico-economica, non si deve però dimenticare che esso rappresenta uno strumento importante per raggiungere l'obiettivo della lotta alla fame e alla povertà assoluta». Questo vale anche per le nuove economie che si vanno affermando nello scenario mondiale? Certamente. Le statistiche sulla soddisfazione di vita ci dicono che il livello del reddito rappresenta un elemento fondamentale per l'incremento degli indicatori socio-economici, poiché incide direttamente su aspetti quali il tasso di mortalità e le aspettative di vita. Benedetto XVI, però, ci richiama a non trascurare le conseguenze non-economiche che derivano dalle scelte economiche. Esistono tanti sentieri di sviluppo e il Papa sprona a privilegiare quelli che non dissanguano le capacità relazionali delle persone e di conseguenza a favorire delle situazioni di sviluppo che, oltre ad aumentare la ricchezza generale, non incrinino la vita di relazione. Questo vale anche per le modalità con cui vengono forniti gli aiuti. Come ricorda il Papa, dobbiamo imparare a coinvolgere le persone. Solo

per questa strada è possibile premiare la dignità dei singoli ed evitare l'assistenzialismo e la logica della dipendenza. A proposito di aiuti, Benedetto XVI fa anche un chiaro appello a una più diffusa «solidarietà globale» che garantisca l'accesso più vasto possibile a risorse e servizi. Come può coniugarsi tutto ciò con l'etica d'impresa? Il Papa, nelle sue parole, invita a lavorare in maniera sinergica tra privato, pubblico e società civile. Un punto che mi sembra decisivo. Oggi si parla di 30 miliardi di euro all'anno per affrontare il problema della povertà mondiale; è perlopiù utopistico pensare che in una condizione di crisi economica gli Stati più sviluppati possano mettere a disposizione questi fondi. Al contrario bisogna mobilitare la società civile e, attraverso l'impresa solidale, i fatti dicono che è possibile. La sfida economica del futuro deve essere quella di garantire l'accesso ai servizi ad un prezzo minore rispetto a quello del privato ma che siano migliori, sotto il profilo dell'efficienza, rispetto a quelli forniti dal pubblico. Questo significa risvegliare giacimenti di solidarietà e garantire ad un numero crescente di persone la possibilità di attingere ad elementi fondamentali quali il credito e l'istruzione.

La riscoperta della città «come opera d'arte»



Merito indiscutibile di questo recente contributo di Marco Romano, *La città come opera d'arte*, è lo sforzo di passare sopra due veri e propri mostri della elaborazione culturale degli ultimi anni: da una parte l'arte per l'arte, dall'altra la funzionalità pura e brutta. Romano, che ha insegnato Estetica delle Città in diverse università italiane, affronta infatti il discorso urbanistico della desolazione metropolitana ricostruendo un passato di civiltà in cui lavoro e estetica si univano riconoscendo soprattutto un principio fondamentale, e cioè che, una volta acquisito il diritto di abitare, la persona diventava *cives*, e dunque degno di un posto nell'articolazione urbana.

Oggi dice l'autore, questi percorsi di dignità e di dipendenza reciproca, al di là delle differenze di rendita, sembrano essersi perduti soprattutto negli ultimi cinquant'anni, quando le avanguardie e la

costruzione disarticolata delle periferie hanno creato una sorta di ritratto simbolico della dispersione della città, dove pochi si sentono davvero cittadini. Chiesa, palazzo dei consoli, abitazioni dei mercanti, anche quelle della gente meno ricca avevano un loro dignitoso posto all'interno dell'organismo comunitario. La città allora era «dominata dall'ordine simbolico dove a ogni cosa visibile veniva sempre attribuito un significato, l'accostamento del palazzo alla piazza era immediatamente percepibile come il simbolo dello stretto legame tra la sfera politica della civitas e la sfera materiale dell'*urbis*». Sacro, profano, simbolico e materiale si sono sempre mescolati, scrive Romano, all'interno della città, che ha conosciuto la sua grande stagione con la rinascita dell'XI secolo, inscrivendo così l'incipit di un modello che sarebbe arrivato fino a noi se appunto sperimentazioni fini a se stesse non avessero intaccato questo straordinario equilibrio tra democrazia, lavoro, spirito.

Ma grazie alla persistenza della millenaria tradizione democratica, conclude Romano, l'Europa

si è salvata dalla barbarie totalitaria e ha saputo ricominciare. Una tradizione straordinaria, in cui la città non era, come in Oriente, omaggio alla dinastia regnante, ma unione di persone che si riconoscevano come membri diversi di un organismo che non avesse solo una finalità materiale, ma un senso, un'eguaglianza nella diversità, una sua intrinseca bellezza, che non è solo aggiunta estetica. Il tentativo di rappresentare la dignità di appartenenza da parte di tutti, una rappresentazione che era essa stessa parte integrante dell'azione civile, la sosteneva e non ne era un'appendice meramente estetica. Si coglie una sorta di nostalgia costruttiva, in questo lavoro, ma il rimpianto sulla bellezza perduta è anch'esso retaggio dell'Occidente: solo che accanto a questo richiamo all'antico è comparsa, come nell'Inghilterra vittoriana della rivoluzione industriale, un'altra forma di richiamo alla nobiltà del lavoro e della vita comune.

Marco Testi

«La città come opera d'arte», Marco Romano, Einaudi, 114 pagine, 9 euro



Nella foto il presepe in piazza San Pietro: utilizza in parte le statue di quello realizzato nel 1842 da San Vincenzo Pallotti nella chiesa romana di Sant'Andrea della Valle.

Il presepe allestito in piazza S. Pietro

proposte per una settimana

APPUNTAMENTI

email: romasette1@virgilio.it

l'evento. In città dal 10 l'urna con le reliquie dei Beati Martin Roma in preghiera attorno ai genitori di «Teresina»



le sale
della
comunità

DELLE PROVINCE Da giov. 1 a dom. 4
V. Tullio Pericoli, di **Vicky Cristina**
Barcelona
Tel. 06.44236021
Ore 16.30-18.30-20.30-22.30

CARAVAGGIO Da giov. 1 a dom. 4
V. Pisanello, 24
La classe
Tel. 06.85542410
Ore 17.30-20.22.30

DON BOSCO Giovedì 1 e venerdì 2
V. Pablo Valero, 63 ore 18-21
Tel. 06.71507512
Changeling
A una donna viene rapito il figlio, la polizia gliene restituisce un altro e lei viene rinchiusa in manicomio...

Sabato 3, ore 18-21, e
domenica 4, ore 18
Twilight
Domenica 4, ore 16,
inoltre per bambini
in volo con Bely

cinema

Arrivano a Roma le reliquie dei Beati Luigi e Zelia Martin, i genitori di Santa Teresa di Gesù Bambino, patrona delle missioni e dottore della Chiesa. Sabato 10 gennaio il reliquiario sarà accolto dal cardinale Angelo Comastri nella basilica di San Pietro, di cui è arciprete, e qui rimarrà fino al 14 gennaio, quando avrà luogo l'udienza con Benedetto XVI. La partenza e il rientro in Francia, a Lisieux, sono previsti per martedì 27 gennaio. La Città Eterna è una delle ultime tappe del viaggio in Italia delle reliquie, iniziato venerdì 5 dicembre a Castellabate, in provincia di Salerno, e poi proseguito attraverso Ischia, dove i Beati sono stati accolti con una veglia di preghiera da moltissime coppie di fidanzati e di sposi che hanno rinnovato le loro promesse. L'urna è passata poi a una comunità di donne tossicodipendenti della città di Loreto. La comunità delle Piccole sorelle di Santa Teresa di Gesù Bambino, a Imola, ha custodito le reliquie dal 24 dicembre fino a oggi. Al centro del pellegrinaggio dell'urna c'è sempre la famiglia, il valore delle nozze e dell'educazione dei figli. «I coniugi Martin - sottolinea il vice postulatore della causa di beatificazione, padre Antonio Sangalli - nel corso della loro vita hanno sempre guardato alla famiglia di Gesù e sul suo esempio hanno cresciuto i loro figli. I Beati hanno guardato a Maria e a Giuseppe, come esempi educativi, a tal punto da imporre nel Batteesimo a tutte le figlie come primo nome quello di Maria, e ai maschietti quello di Giuseppe: la stessa Teresina fu battezzata con il nome di Maria Francesca Teresa». Il religioso invita, allora, i fidanzati e i coniugi a seguire l'esempio della coppia di Lisieux. «È ricorrente lo stupore per la loro fedeltà - dice padre Sangalli -, le difficoltà, l'educazione dei figli, il lavoro, la loro stessa vita donata per gli stessi figli. È stata una grande lezione, quella dei Martin, che hanno affrontato le stesse difficoltà quotidiane di ogni coppia senza di-



per saperne di più

L'intercessione per la guarigione di Pietro

L'urna dei coniugi è stata realizzata dall'artista veronese Tabarin ed è stata scoperta per la prima volta durante il rito della beatificazione dei Martin, nella basilica di Santa Teresa a Lisieux, dalla famiglia Schiario con il piccolo Pietro, la cui guarigione è dovuta all'intercessione di Luigi e Zelia. Nel 2002 i genitori di Pietro, affetto da una grave insufficienza respiratoria, iniziano una novena invocando i due coniugi, e appendono un'immagine dei Beati al letto del figlio. Che sopravvive. I medici definiscono la sua guarigione un fatto «sorprendente».

menticare il loro ruolo di padre e madre, che precedeva il loro essere sposi. L'educazione dei figli era la loro vera e propria realizzazione coniugale». La beatificazione di Luigi Martin e della moglie Zelia Guérin, lo ricordiamo, è avvenuta nella cittadina francese di Lisieux lo scorso 19

ottobre, nel giorno della commemorazione della proclamazione di Santa Teresa quale dottore della Chiesa (19 ottobre del 1997). Proprio in coincidenza con la Giornata mondiale dedicata alle missioni, della quale la giovane carmelitana è patrona, insieme a San Francesco Saverio. Il



A sinistra una foto dei beati Luigi e Zelia Martin. Sopra l'urna con le reliquie dei coniugi

processo di canonizzazione dei genitori di Santa Teresa del Bambino Gesù è iniziato ufficialmente nel 1957, ma già nel 1925 il cardinale Antonio Vico parlò per la prima volta della fama di santità dei due coniugi, e lo fece proprio durante i solenni festeggiamenti in onore della figlia di casa Schiario, da poco canonizzata. Nel 1994 i Martin sono stati dichiarati «venerabili» da Giovanni Paolo II e nel 2002 è stata loro attribuita l'intercessione per l'improvvisa e inattesa guarigione (vedi box a centro pagina) di Pietro Schiario, neonato affetto da una grave malformazione polmonare. (A. L.)

«La Duchessa», intensità tra i «film di Natale»



Il film che la convenzione ha voluto chiamare «di Natale» (con le distinzioni che ogni volta vanno fatte su questa etichetta) sono ancora nelle sale. Piace ricordare ad «adagascar» 2», «Ember il mistero della città di Luca», «Il cosmo sul comò» (anche se quel sacerdote nel secondo episodio va un po' per conto suo...) perché sono spettacoli distensivi per tutti, oppure «Il giardino dei limoni», occasione per riflessioni importanti. E merita segnalazione anche un titolo appena uscito nei cinema: «La Duchessa», diretto da Saul Dibb. E infatti la conferma che la storia inglese, nel ruotare da secoli intorno ad una stessa istituzione, la monarchia, ha potuto creare un «unicum» drammatico con all'interno infinite e sempre suggestive variazioni. Qui siamo ad Althorp nel 1774. Lady Spencer annuncia alla figlia diciassettenne Georgiana che ben presto diventerà la duchessa del Devonshire, con un apposito accordo matrimoniale. La ragazza esulta ma in seguito avrà i suoi grossi problemi da risolvere. La ricerca di equilibrio tra vita pubblica e privata diventa centrale e mai banale. Va detto che Georgiana Spencer è personaggio reale, nata nel 1757, e su di lei è stato scritto un libro, base del copione. Coinvolge in lei la forza dei sentimenti che il regista descrive con bella, nitida intensità. Massimo Giraldo

Sette giorni in tv

Telalazio
RETE BLU